

IL DISCERNIMENTO NELL'INSEGNAMENTO BIBLICO

Il discernimento nel Pentateuco

Preludio

Dopo avere parlato del discernimento sotto l'aspetto della prassi della Chiesa, intraprendiamo un cammino di attraversamento delle Scritture alla ricerca del senso biblico del discernimento, cercando di cogliere tutte le sue sfumature nei passi biblici relativi. Cominceremo perciò dal Pentateuco e proseguiremo poi l'indagine nelle altre sezioni dell'AT e del NT.

Il discernimento nel Pentateuco

Il primo capitolo della Bibbia ci si presenta come un insegnamento sul discernimento, in quanto ci permette - e al tempo stesso ci invita - di guardare il mondo che ci circonda *con gli stessi occhi con cui lo guarda Dio*. Si potrebbe forse dire che è proprio questa la definizione più onnicomprensiva del discernimento: guardare come guarda Dio. Il capitolo 1 di Genesi, fin dal terzo giorno della creazione, ossia fin dal giorno in cui inizia la preparazione dell'ambiente vitale dell'uomo, non presenta solo il Dio creatore ma, in certo senso, presenta anche il Dio che contempla, che si compiace della sua opera. Adatto al discernimento è colui che riesce a cogliere nel mondo, e nelle vicende della vita, l'opera di Dio e a sentirla come essenzialmente "buona". Inadatto è invece colui la cui mente è abitata dalle ombre del pessimismo; meno che mai è adatto al discernimento colui che non vede il bene e l'amore che ha accanto. L'opera creativa dei primi due giorni non riguarda in modo diretto l'umanità, ma ciò che ha una qualche relazione con l'uomo è vista da Dio come "cosa buona". Tutto ciò che nel mondo e nella vita è operato o permesso da Dio in relazione all'uomo, è dunque "buono". Chi ha occhi avvezzi al discernimento, si accorge che è così. Gli altri, ingannandosi, non si rendono conto dell'intrinseca bontà dell'opera di Dio. Il male ha infatti un'altra origine. Ma sarà il capitolo secondo di Genesi a occuparsi di questo ulteriore problema. Per il momento, il racconto della tradizione sacerdotale non fa che affermare una verità perenne e peraltro ovvia per tutti coloro che vedono le cose come le vede Dio: *tutto ciò che esiste è buono*. Tuttavia, la bontà intrinseca di ciò che Dio *vuole o permette* non è mai evidente alla conoscenza ordinaria dell'uomo. L'opera di Dio si rivela buona in relazione a dei parametri diversi da quelli suggeriti dalla natura e dal buon senso. Quel che Dio opera nella nostra vita è infatti essenzialmente "buono" in relazione al cammino della santità cristiana. E non sempre le esigenze della santità possono conciliarsi col benessere terreno. Solo qualche volta queste due cose possono coincidere,

ma quando non coincidono non si deve concludere che Dio ha cessato di amarci. E poi vi è anche l'incognita del futuro: talvolta accade che Dio permette qualcosa di spiacevole al mio buon senso, in vista di un bene maggiore che ne verrà molti anni dopo: così avvenne a Giuseppe di Giacobbe, che fu espulso dalla famiglia all'età di 17 anni per governare l'Egitto con la sua sapienza circa venti anni dopo (cfr. Gen 37-50). Insomma, la non conoscenza del futuro ci impedisce di vedere perfino da un punto di vista umano il senso completo degli eventi che Dio permette nell'oggi.

Al capitolo 2 della Genesi la creazione viene raccontata una seconda volta, ma non più dal punto di vista di Dio, bensì dal punto di vista dell'uomo. Qui Adamo viene descritto più volte nell'atto di discernere: egli scopre innanzitutto *la sua vocazione* nel quadro del mondo creato e il suo lavoro quotidiano gli appare *chiaramente* come una partecipazione all'opera creatrice di Dio: "Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse" (Gen 2,15). L'uomo dotato della luce del discernimento vede dunque se stesso in questa medesima luce e comprende di essere un partner del Signore, il Quale vuole realizzare qualcosa nel mondo insieme a lui. Al tempo stesso, l'uomo vede *la sua chiamata all'amore* e l'atto di discernimento fondamentale in questo ambito consiste nel riconoscere che non tutti possono stabilire con lui un rapporto di comunione personale, ma solo colei (o colui) che possiede *una particolare rassomiglianza*. Dio dice infatti: "gli voglio fare un aiuto che gli sia simile" (Gen 2,18). E nel momento in cui Adamo incontra la donna che Dio ha pensato come sua partner si rende subito conto che essa è *simile a lui*, cioè un altro se stesso in versione femminile (cfr. Gen 2,23). La persona priva di discernimento rischia infatti di non distinguere davvero il partner idoneo e adatto a sé, sottovalutando certe diversità di vedute o certe scelte di coscienza che vanno in una direzione diversa. In sostanza, non basta che un uomo e una donna siano simili *nel carattere o nei gusti*, per poter formare una coppia secondo Dio; è necessario che essi siano simili soprattutto *nel loro modo di vedere la vita*. Le diversità della visione della vita in una coppia creano già dei problemi mentre si è ragazzi, ma si acquiscono drammaticamente negli anni della maturità. Chi non ha discernimento considera queste cose come inezie.

Al capitolo 3 della Genesi si narra per la prima volta l'incontro tra un essere umano e lo spirito delle tenebre. Qui il discorso sul discernimento si arricchisce di diversi particolari e va a confluire nella dinamica della tentazione, di cui questa pagina dà una magistrale rappresentazione, accanto a quella neotestamentaria di Matteo 4,1-11 (cfr. anche Luca 4,1-13). Il brano della caduta originale merita una analisi particolareggiata. Parleremo perciò del discernimento sotto l'aspetto specifico dei criteri e della capacità di individuare gli influssi dello spirito di Satana nella psiche e

nella sensibilità della persona umana. Intanto riportiamo il testo integralmente e poi metteremo in evidenza i versetti chiave relativi al tema del discernimento:

¹ Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: **“È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?”**. ² **Rispose la donna al serpente:** “Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ³ ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”. ⁴ Ma il serpente disse alla donna: “Non morirete affatto! ⁵ Il Anzi, **Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio,** conoscendo il bene e il male”. ⁶ **Allora la donna vide** che l’albero era **buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto** e ne mangiò, poi **ne diede anche al marito**, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. ⁷ Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

Questo testo, tratto dal terzo capitolo del libro della Genesi, accanto al racconto delle tentazioni di Gesù nel deserto, costituisce un importante riferimento per comprendere la dinamica della tentazione, ma contiene, al tempo stesso, talune utili indicazioni sul discernimento dei propri pensieri. Questo dato è infatti un elemento comune a entrambi i testi: quando il demonio influisce sulla persona, per spingerla a fare ciò che vuole lui, *fa sorgere nella mente umana dei pensieri persuasivi*. Il primo inganno consiste nel fatto che la persona priva di discernimento, crede che quei pensieri siano suoi, e perciò li prende per veri. Per di più, i pensieri suggeriti dal maligno hanno una tremenda forza persuasiva, presentandosi come la verità più vera. Se la persona li segue fino alle loro estreme conseguenze, Satana ha vinto. La capacità di discernere i propri pensieri, è quindi fondamentale se si vuole camminare senza cadere nelle micidiali trappole di Satana.

Il testo di Genesi ci offre delle coordinate per distinguere il pensiero suggerito dal diavolo dal pensiero semplicemente umano. La domanda che la donna si sente rivolgere ai piedi dell’albero della prova contiene dei preziosi indizi: “È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?”. Nel modo di suggestionare la mente della donna, Satana fa leva sulla forza della verità. Il suo parlare inizia infatti così: “E’ vero che...?”. La mente umana è naturalmente attratta dalla verità, perché Dio, nel crearci, ha voluto costituire un legame profondo con la verità, ordinando a essa la nostra intelligenza. Noi distogliamo di solito la nostra mente da ciò che riconosciamo come menzogna, e se talvolta ci soffermiamo su narrazioni inventate, sapendo bene che quei fatti non sono accaduti mai, lo facciamo nella misura in cui vi scorgiamo un elemento di verità. Satana lo sa bene, e perciò seduce la nostra mente con la menzogna artisticamente rivestita col manto della verità. Anche tentando i progenitori, la strategia è la medesima: *egli dà il tono della verità ai pensieri falsi che fa sorgere nella mente della donna*. La prima esca che egli usa per rovinare l’uomo è quindi *la forza della verità*, la seconda esca è *l’amor*

proprio. Ciò è molto chiaro nel seguito delle sue parole. Dopo avere fatto leva sulla verità, egli fa leva sui bisogni della persona, distogliendo l'attenzione dell'uomo dalle promesse di Dio e concentrandole su ciò che la persona *adesso* ha bisogno: "Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?". La domanda suppone che Dio lasci la persona inesaudita nei suoi molteplici bisogni di creatura. *La sua filosofia è quella della sfiducia e del sospetto*. Il pensiero umano viene inevitabilmente orientato da Satana, quando la visione dei limiti e delle imperfezioni del presente, si passa alla deduzione che Dio *ci ha negato ciò di cui avevamo bisogno*. Qualunque persona ragionevole si accorge subito che questo pensiero è satanico. Dio infatti non è solito darci tutto e subito. Un'apertura ottimistica verso il futuro, e una attesa paziente dei tempi di evoluzione verso il meglio, è sempre la caratteristica delle menti umane illuminate dallo Spirito di Dio.

Un aspetto ulteriore della menzogna rivestita col manto della verità è l'ingigantimento delle esigenze della volontà di Dio: "È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?". Laddove Dio aveva detto all'uomo: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza non devi mangiare" (Gen 2,16-17), l'interpretazione satanica del comando di Dio lo stravolge fino all'eccesso. Lo fa però, significativamente, *in forma di domanda*, per una ragione che fa parte integrante della sua strategia: *Satana non vuole assumersi la responsabilità del peccato umano, e perciò lancia nella nostra mente tutte le suggestioni possibili, ma poi attende che elaboriamo personalmente le sue suggestioni, in modo che la scelta del peccato sia veramente frutto di una nostra decisione*. Questo spiega anche il simbolo del serpente, scelto dall'autore sacro per rappresentare la personalità del demonio. Il serpente non uccide istantaneamente dopo avere morso; il suo veleno ha infatti bisogno di entrare in circolo nell'organismo e può portare i suoi frutti di morte solo in quanto trova nell'organismo vivente le condizioni favorevoli per la sua incubazione. Ma se l'organismo potesse espellere da sé il veleno del serpente, subito dopo essere stato morso, allora non gli accadrebbe nulla di male. Fuori dalla metafora: *i pensieri suggeriti dal maligno possono danneggiare la persona solo quando trovano nella sua vita interiore le condizioni favorevoli per la loro incubazione*. Per questo l'errore più grande della donna in Genesi 3 è quello di rispondere al maligno, dando così l'avvio a un processo di elaborazione che si rivelerà fatale: "Rispose la donna al serpente". Nel racconto delle tentazioni di Gesù, il modello di lotta spirituale da Lui rappresentato, indica la necessità di *non rispondere* al demonio, opponendo al pensiero suggestionato una parola tratta dalla Bibbia. La risposta della donna, permette a Satana di lanciare nella sua mente ulteriori suggestioni, fino al punto da offuscare l'immagine paterna di Dio: "Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio". Dalle poche battute riportate dall'autore sacro si comprende

che Satana, dopo avere suggestionato la mente della donna, attende la sua risposta e non appena la riceve, *il dialogo viene orientato e diretto potentemente da lui*. Avendo riportato in modo alterato il comando di Dio, “È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?”, attende la risposta della donna, con cui il dialogo si snoda sul terreno voluto da lui: “Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare”. Satana fa in modo che la donna stessa menzioni quell’albero, per poi condurre la donna verso una nuova interpretazione del comando di Dio. Insomma, dopo la prima risposta della donna, chi guida il dialogo è Satana. L’intelligenza umana non ha scampo quando vuole misurarsi con l’intelligenza angelica. L’unica saggezza è quella di evitare il dialogo; ma se si accetta il dialogo con Satana, si è già degli sconfitti in partenza. Nessun uomo può tenere testa alla sua dialettica. Nel deserto, Cristo dimostra che solo la parola di Dio, può spezzare la sua forza argomentativa.

Dopo avere risposto al maligno, il dialogo ha già preso la direzione voluta da lui e la donna si trova nel sacco senza avvedersene. Quando Satana ha pronunciato la sua ultima frase, esce di scena, mentre la donna ritrova sola davanti all’albero, ma l’incubazione del pensiero avvelenato è già iniziata. Da questo avvelenamento del pensiero si salvano solo coloro che sanno espellere dalla propria mente, *in maniera istantanea, e con grande prontezza*, il pensiero riconosciuto come proveniente da un suggerimento satanico. Il modo di distinguere il proprio pensiero dal pensiero suggerito dal demone è abbastanza semplice per chi conosce le regole di discernimento elaborate da S. Ignazio di Lodola; in sintesi si può dire che è da considerarsi un pensiero suggerito da Satana quel pensiero che produce nell’animo un senso di tristezza, di desolazione e di ripiegamento. Non importa se il suo contenuto può sembrare vero e persuasivo. In genere, la menzogna di Satana non sembra mai tale, ma appare al nostro intelletto come se fosse la verità più vera. Ma poiché la vicinanza dello spirito delle tenebre provoca sempre nell’animo umano un profondo senso di disagio, allora è a partire da questo segnale che possiamo smascherare le sue insidie.

Il v. 6 è particolarmente significativo in ordine alla determinazione del grado di responsabilità del soggetto umano: “Allora la donna vide...”. Qui non è più in ballo l’azione di Satana, bensì quella della donna che elabora dentro di sé le suggestioni maligne, finché il suo sguardo perde del tutto l’innocenza originaria, come verrà sottolineato al v. 7. In realtà, l’accoglienza nella propria interiorità del pensiero avvelenato satanicamente, si manifesta in molti modi sulla soglia dello sguardo, e porta a vedere il mondo esterno in quella stessa maniera distorta e falsificata in cui il demone vede le opere di Dio. Anche la tentazione dei progenitori, come quella che raggiunge Gesù nel deserto, ha un carattere triplice: l’albero era “buono da mangiare,

gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza”. Si tratta di una suggestione a tre livelli che colpisce l’uomo nei sensi del corpo, nella sensibilità dell’animo, e nelle ambizioni del suo spirito. Non è però nostro intendimento, in questa sede, trattare il problema della concupiscenza triplice; abbiamo piuttosto cercato di individuare gli indizi utili alla dottrina sul discernimento. Aggiungiamo solo un particolare: oltre a discernere all’interno dei propri pensieri, è necessario anche saper discernere *lo spirito che muove coloro che in diversi modi vivono in relazione con noi*. Nel momento in cui la donna cade preda della suggestione del maligno e il suo spirito comincia a essere controllato e diretto dalla volontà satanica, essa diventa anche uno strumento attraverso cui, per una via indiretta, Satana riesce a colpire efficacemente anche il marito di lei: “ne diede anche al marito”. Spesso il demonio riesce a fare breccia su una persona in modo indiretto. E’ il caso in cui viene usata una persona che mi è molto vicina per amicizia o per parentela: il grado del legame umano tra due persone può essere talvolta un canale attraverso cui si prolunga l’opera di Satana che colpisce entrambi i soggetti con due diverse strategie, uno in modo diretto, e l’altro in modo indiretto, ossia usando il primo come docile strumento. L’argomento ritornerà nei libri di Giobbe e di Tobia, ma verrà anche alla luce nel Vangelo, dove Cristo dice chiaramente ai suoi discepoli che talvolta quelli di casa porranno gli ostacoli maggiori al proprio cammino cristiano. Riprenderemo la questione a suo tempo. Il capitolo 3 è caratterizzato da un secondo quadro che si apre al v. 8: Dio passeggia in Eden entrando nello spazio vitale dell’uomo, ma l’uomo si comporta come un fuggitivo ed entrambi si nascondono. La natura umana è rappresentata nella sua più autentica verità in questa fuga di Adamo ed Eva per non incontrare Dio che si è messo in cammino per cercarli. Chi ha discernimento sa bene che non vi è nulla di più pericoloso di questa fuga da Dio. Nei due personaggi dei progenitori si vede bene come essi abbiano perduto la luce del discernimento, *essendo incapaci di distinguere chi li ama da chi li odia*. E questa è una verità di sempre. I più consapevoli di questa verità sono i direttori di coscienze, i quali vedono l’opera di Satana più frequentemente di quanto non la vedano gli esorcisti. Questi ultimi, infatti, vedono l’influsso maligno sui corpi degli ossessi, mentre i direttori di coscienze vedono il suo malefico influsso sulle menti, un influsso che somiglia a una lente deformante. Il risultato di questo influsso è una forma di accecamento che porta la persona a non distinguere più chi la ama e le parla per il suo bene nel nome di Cristo da chi invece la odia e la strumentalizza. Perciò si allontana da la ama nel Signore per cadere in mani estranee. Finché una persona cammina in una comunità ed è guidata da un pastore mandato da Cristo è *al sicuro contro ogni strategia maligna*. Per questo Satana influisce sulla sua mente, deformando la realtà e ingigantendo i normali disguidi della convivenza, finché essa non si avveda più di essere amata nella comunione dello Spirito Santo. A questo punto il diavolo comincia la parte più pericolosa della sua strategia: inizia a

suggerire pensieri improntati alla sfiducia, al pessimismo, al sospetto verso gli altri, che spesso si muta in un atteggiamento giudicante. Questo atteggiamento giudicante deve allarmarci oltremodo, perché chi colpevolizza gli altri non ha lo Spirito di Cristo, ed è quindi sinonimo di un avvelenamento notevole del proprio animo.

Tornando al testo di Genesi, il secondo quadro del capitolo 3, presenta Dio come uno che si mette in cammino alla ricerca dell'uomo che è stato intrappolato nella menzogna satanica. Se l'incontro con Dio si verifica, la menzogna satanica cade subito in frantumi. Se non si verifica, la persona resta intrappolata in un mondo inesistente, dipinto dal diavolo sulle pareti della sua mente, come un carcerato la cui cella ha pareti con affreschi che ritraggono orizzonti aperti, ma lui non si potrà muovere da quel perimetro. Gli affreschi che Satana dipinge sulle pareti della nostra mente sono di due tipi differenti. Il primo tipo è utilizzato da lui con coloro che sono lontani dalla fede, il secondo con chi si avvicina alla fede. Con chi è lontano dalla fede, satana lo tiene in carcere dipingendo sulle pareti della cella panorami accattivanti: praterie, alberi, tramonti pieni di sfumature; con chi si avvicina alla fede, invece, gli affreschi che satana dipinge sulle pareti del carcere ritraggono unicamente Dio, Cristo e la comunità cristiana, ma li ritraggono con i tratti fortemente deformati, fino al punto da suscitare la paura e la fuga. Nell'uno e nell'altro caso la persona resterà in carcere *finché crederà che quegli affreschi sono realtà*. I progenitori fuggono davanti a Dio che li cerca, perché l'affresco del loro carcere ritraeva Dio con tratti talmente falsificati da stravolgere la sua paternità in una tirannide. Così in verità essi non fuggono da Dio, ma dall'immagine falsificata di Dio, dipinta sulle pareti delle loro menti suggestionate del maligno. Il risultato è la fuga da Chi li ama, per cadere in potere di chi li odia con odio inestinguibile. Ed era questo ciò che Satana voleva.

A questo punto si instaura un dialogo tra Dio e l'uomo (vv. 9-13). Qui possiamo scorgere come lo Spirito di Dio agisce nelle coscienze, per non lasciarle nel buio della menzogna satanica, che è orribile per chi ci cade. In questo primo intervento di Dio, dopo il peccato originale, la caratteristica pervasiva del suo incontrare l'uomo peccatore è *il rispetto della sua interiorità*. Inoltre va notato che Dio non si pone davanti all'uomo peccatore come un accusatore. Questo dato è importantissimo per il discernimento dei pensieri: talvolta il ricordo dei peccati del passato ci si presenta col carattere di un'accusa e allora pensiamo, erroneamente, che Dio ci stia facendo ricordare i nostri peccati per darcene consapevolezza; intanto però ci sentiamo inspiegabilmente schiacciati, mentre il nostro animo cade a poco a poco prigioniero della tristezza. Il grave inganno di fondo consiste qui nell'attribuire a Dio un'azione che invece sta compiendo lo spirito del male. Non c'è pericolo più grande di questo: essere in dialogo con Satana, credendo di parlare con Dio. Quando il nostro peccato ci torna in mente nei termini di un'accusa che ci schiaccia, non è perché

Dio ci sta conducendo verso la coscienza di noi stessi, ma è perché sta influenzando sulla nostra mente “l’accusatore dei nostri fratelli” (Ap 12,10), colui che accusa gli eletti giorno e notte. E così come l’accusa mentale proviene dal maligno, anche colui che suole colpevolizzare gli altri proviene dal maligno: “il tiranno non sarà più, sparirà il beffardo, saranno eliminati quanti tramano iniquità, quanti con la parola rendono colpevoli gli altri” (Is 29,20-21). Quelli che con la parola rendono colpevoli gli altri sono dunque equiparati al tiranno, al beffardo e a coloro che tramano iniquità.

Va notato che gli interventi di Dio in Gen 3,9-13, dopo il peccato dell’uomo, non sono affermazioni ma *sono solo domande*. La domanda è il segno esterno del rispetto della libertà individuale. La libertà viene infatti violata dall’accusa diretta, che determina ineluttabilmente uno stato debitorio. Un esempio potrà aiutarci a capire meglio: Se qualcuno ha mancato nei miei confronti e io gli getto in faccia la sua colpa, senza dargli la possibilità di *ricredersi liberamente*, io ho violato la sua libertà, imponendo alla sua coscienza il riconoscimento della colpa, prima ancora che ciò sorga spontaneamente dalla sua riflessione personale. Ma se, al contrario, evitando l’accusa diretta parlo in privato all’offensore e gli chiedo: “Ma perché in quell’occasione hai fatto così e così?”, allora metto in moto, dentro di lui, un processo di autocoscienza che potrà sfociare nel riconoscimento della colpa. E sarà un atto libero, perché non imposto da me. Tanto è vera la sua libertà, che ciò potrebbe non avvenire. Dio pone delle domande all’uomo peccatore, e ciò è simbolo del pungolo della coscienza, che tuttavia non è mai un’accusa a viso aperto. Nei versetti del Genesi sopra citati, appare chiaro, specialmente dalla risposta negativa dei progenitori, i quali non si mostrano disposti a fare una onesta autocritica, che le domande di Dio non hanno minimamente intaccato la libertà della persona. La loro indisponibilità al riconoscimento libero della propria responsabilità morale, impedisce a Dio di effondere su di loro la sua Misericordia. Perciò, il luogo di essa, subentra la Giustizia e i due vengono colpiti nei loro specifici ambiti: l’uomo nel lavoro e la donna nella maternità. L’aspetto importante per il discernimento è, a questo riguardo, la distinzione dei pensieri suggeriti dallo Spirito: *essi ordinariamente nascono nella libertà e generano libertà* (cfr. 2 Cor 3,17). *Tutti quei pensieri apparentemente veritieri e persuasivi, che però producono forme di dipendenza dalle cose e dalle persone, non sono pensieri di Luce.*